

Editoriale

Confini porosi, spazi di frizione, luoghi in transizione: l'Europa e le migrazioni internazionali

1. Migrazioni, argomento sempre *à la une*

Il considerevole afflusso di migranti forzati e rifugiati nello spazio europeo cui si è assistito negli ultimi anni problematizza il quadro conoscitivo delle teorie sociali, decostruendo molte delle tradizionali categorie esplicative ed imponendone il ripensamento. Le nuove geografie migratorie modificano l'esperienza sociale dello spazio e interrogano, in particolare, le modalità attraverso cui le scienze sociali hanno immaginato la spazialità: confine, luogo, città, campagna, paesaggio, appartenenza. Le riflessioni sul tema, per quanto forti di prospettive disciplinari articolate, non riescono a reggere se non attraverso una logica che sia concretamente transdisciplinare (Brettell, Hollifield, 2014), essendo ormai condivisa l'idea di vivere in una vera e propria "era delle migrazioni" a prescindere dalle quantità e dalle percentuali che si possono registrare (Castles, De Haas, Miller, 2014). Nell'ultimo ventennio si è prodotta una letteratura sconfinata sul tema che, a differenti scale geografiche, ha cercato di sintetizzare a dimensione planetaria il fenomeno oppure guardando ai singoli Stati, assumendo la prospettiva dei luoghi di arrivo o delle vicende delle comunità in movimento fino ad arrivare alle storie di vita personali oppure di singoli quartieri. Le prospettive hanno seguito approcci diversi e, soprattutto, prospettive che enfatizzavano alcuni dei *volets* consueti con cui si legge questo fenomeno: il lavoro, l'abitare, la riproduzione sociale.

A questa fitta letteratura internazionale spesso si è affiancata una pubblicistica di opportunismo *instant* assicurando ampio spazio nell'opinione pubblica ad una circolazione di informazioni generate dai mass media e dall'infinito e rizomatico ginepraio dei social media, quasi sempre dedite a processi di semplificazione che generano grandi fraintendimenti. Si tratta pertanto di riposizionare gli elementi di base definendo le caratteristiche del fenomeno e soprattutto un lessico condiviso: se l'opinione pubblica europea ormai non distingue tra chi vive da tempo nel Paese (stock) e chi è appena giunto (flusso), se migranti e rifugiati sono trattati come un problema comune vuol dire che quel che si scrive nel mondo scientifico non intacca la società e perde di rilevanza. Le declinazioni sulle tipologie dovrebbero continuare distinguendo chi vive in condizioni di irregolarità o di clandestinità,

chi è vittima di traffico, chi lavora stagionalmente, chi ha scelto di trasferirsi in via definitiva e ancora si potrebbe distinguere i migranti per nazionalità, età, sesso, motivazione, epoca di arrivo fino a polverizzare quell'idea di corpo unico e coeso dotato di un progetto politico e culturale che molta pubblicistica e alcuni schieramenti politici amano tratteggiare per alimentare le paure profonde della società. Si potrebbe giungere a dire, come paradosso, che gli stranieri non esistono come categoria, piuttosto esistono milioni di storie individuali che utilizzano traiettorie comuni. In una stagione di riflusso xenofobo che attraversa con forza il continente europeo potrebbe essere una considerazione da ascrivere nella categoria del "buonismo" che è uno dei due poli estremi con cui siamo abituati a semplificare la lettura del processo migratorio. Si oscilla permanentemente tra i due corni dell'accoglienza e del processo di tutela della sicurezza delle aree di arrivo, tralasciando troppo spesso tutte le sfumature che possono aiutare a osservare e interpretare meglio quanto sta accadendo. Bisogna, peraltro, ricordare che per le migrazioni internazionali l'ultimo decennio ha registrato l'intensità e l'impatto di un secolo intero per gli stravolgimenti e le prospettive incerte delineatesi all'orizzonte: una distribuzione territoriale più articolata; gli effetti della crisi economica; la conseguente riduzione degli arrivi per motivi di lavoro (Amato, 2016). A questo fa da contraltare l'incremento degli arrivi causati dagli stravolgimenti geopolitici (primavera araba, conflitti in Iraq, Siria, Libia e nel Corno d'Africa, tensioni russo-ucraine).

Soprattutto in Europa, dove il paradigma del fenomeno migratorio è largamente costruito sull'assunto dello Stato-centrismo, i territori si trasformano in un piano di frizione tra i confini della "Fortezza Schengen" e i flussi migratori di varia provenienza, che offrono spazio a nuove forme di nazionalismo che spesso degenerano in atteggiamenti xenofobi dando nuovo fiato a visioni fortemente razziste.

In questo quadro emergono contraddizioni interne ai confini europei che pongono alcuni interrogativi: che luogo è oggi l'Europa rispetto alla questione migratoria? Come possiamo ripensare ai fenomeni migratori quando globalizzazione, mobilità e transnazionalismo sono oramai parte integrante delle migrazioni? Come si riconfigurano le nostre riflessioni su spazi e luoghi, attori istituzionali e non, governi centrali e locali?

Certamente l'Europa mantiene una centralità nella logica planetaria dei processi migratori; tuttavia siamo in presenza di differenti narrative, processi eterogenei di ri-territorializzazione nei differenti luoghi – sia nelle aree urbane sia in quelle rurali – che danno vita a traiettorie e politiche diverse di accoglienza. Nella complessa articolazione del sistema migratorio europeo è possibile ricondurre il fenomeno ad alcuni elementi principali: poli di emigrazione e di immigrazione, processi diasporici, mobilità stagionali,

aree di transito, corridoi umanitari. Soprattutto si tratta di riflettere sulle modificazioni che la presenza/assenza di attori sociali differenti determina non solo nei luoghi di arrivo, ma anche in quelli di partenza. Bisogna poi riflettere sulle interpretazioni che le scienze sociali propongono in relazione ai movimenti migratori. Talune si sono concentrate su una dimensione macro che guarda al mondo come scenario su cui si dipanano logiche che guardano alla tradizionale dicotomia di impalco economico neoclassico come fattori interpretativi delle cause (teoria del *push and pull*). Sul versante opposto si è destinata grande enfasi alle scelte individuali, alle reti familiari e ai comportamenti dei piccoli gruppi in una prospettiva micro, assicurando alle condizioni reddituali sempre un grande valore (Ambrosini, 2008). Nello spazio intermedio di questi approcci di studio si colloca la famiglia di interpretazioni che guarda alle reti e alle istituzioni migratorie come chiave di lettura e che ha avuto nella prospettiva del transnazionalismo un ricco filone di studi non ancora esaurito (Bash, Glick Schiller, Szanton Blanc, 1994). Si tratta di approcci che assicurano prospettive che si possono anche prestare a obiezioni e critiche di ogni sorta; ma del resto, tentare di definire una teoria delle migrazioni unica è forse impossibile se non inutile. Quel che ci appare, invece, fondamentale è la ricerca di paradigmi condivisi tra i vari saperi sociali (le provenienze dei curatori di questo fascicolo di *Fuori Luogo* incarnano questo tipo di tentativo). Come ci veniva ricordato in uno studio di oltre venti anni fa, che ha fatto il punto sulle condizioni degli approcci scientifici sulle migrazioni in America, gli scienziati sociali approcciano questo oggetto «da una varietà di punti di vista teorici in competizione, frammentati attraverso le discipline, le regioni e le ideologie. Come risultato, la ricerca su questo tema tende ad essere limitata, spesso inefficiente e caratterizzata da duplicazioni, problemi di comunicazione, reinvenzioni, battibecchi sui fondamenti e sulla terminologia» (Massey *et al.*, 1994, p. 54).

In questo numero si è, pertanto, provato a scegliere una prospettiva da cui traguardare il fenomeno; un tentativo per contribuire ad arricchire e rinnovare la “cassetta degli attrezzi”. Da qui l’esigenza di ragionare su più scale, procedendo attraverso chiavi di lettura plurime e con indagini empiriche nei luoghi in cui le trasformazioni migratorie cominciano a manifestarsi: ingresso nelle comunità di prima accoglienza, inserimento nel mercato del lavoro, definizione di possibili aggregati abitativi, uso degli spazi pubblici nei meccanismi di integrazione.

Oltre la logica dell’emergenza, appare ineludibile un ripensamento di questo nuovo sistema migratorio attraverso temi e prospettive originali e, soprattutto, attraverso casi di studio che non si limitino ad ingrossare le fila di una “letteratura grigia” fatta di mera rendicontazione di flussi. In una logica transcalare, diventa indispensabile guardare ai luoghi tenendo presente

il contesto planetario, i livelli politici della decisione, i contesti locali, i confini che non sono, evidentemente, solo quelli internazionali ma anche quelli interni. La dimensione che attraversa tutti questi livelli rimanda al concetto di luogo inteso come campo di esperienze, individuali e collettive, personali e istituzionali. In questo campo fluido e mutevole le culture, i significati e gli obiettivi si intrecciano complicando il senso dei confini, delle gerarchie, delle uguaglianze e delle differenze.

Piuttosto che come spazio negativo (il «non luogo» di Augè) possiamo leggerlo come “fuori luogo”, inteso come area di continuo contatto in cui la connessione tra comportamento umano e spazio fisico viene continuamente riprodotta (Corbisiero, 2017). Mettendo in crisi le tradizionali categorie analitiche, il “fuori luogo” si configura come una preziosa risorsa per ripensare quadri teorici e strumenti empirici condivisibili da più prospettive scientifiche; e il tema delle migrazioni contemporanee si presta particolarmente, in questa chiave di lettura, a cogliere la sfida. Anche sul piano dell’analisi politica e almeno su due questioni tra loro interconnesse. Da un lato, la questione dei “senza stato” che in numero sempre maggiore attraversano territori senza protezione giuridica eppure, come sostiene Judith Butler, pienamente radicati in un sistema di potere che ha prodotto la loro destituzione (Corbisiero, 2017, *op. cit.*; Butler, Spivak, 2009); qui risulta evidente la frizione tra lo «spazio del potere» che insieme alla ricchezza si proietta in tutto il mondo e la vita della gente comune, radicata nei luoghi, nella propria cultura, nella propria storia (Castells, 2008). Dall’altro lato, la questione della «governamentalità» (Foucault, 1978) di spazi ancora identificati con Stati-nazione, che hanno ormai cambiato fisionomia dal punto di vista dei confini, sempre più mobili e aperti, ma anche e soprattutto da quello culturale, economico e militare. Lo stesso Stato, dunque, assume un carattere provvisorio (Butler, Spivak, 2009, *op. cit.*) che mette in discussione il suo ordine organizzato e normato, in un gioco di frizioni che si dispiegano in una prospettiva politica (e geografica) multilivello.

Nel quadro, sempre più conflittuale, delle logiche sovranazionali che guidano la governance delle migrazioni, la regolamentazione istituzionale delle dinamiche di accoglienza, di inserimento e di integrazione, come di quelle di accesso al mercato del lavoro o all’abitazione, si incrocia soprattutto e inevitabilmente con la sperimentazione pratica dell’altro da sé, con la capacità di agency di attori che popolano uno spazio “liminale”, dove non esistono sequenze e comportamenti dati o scontati. Intorno a queste dinamiche ruota la riflessione condotta dagli articoli presentati in questo numero monografico di *Fuori Luogo*. Ciò che colpisce è la distanza che separa la regolamentazione istituzionale e la retorica pubblica dai comportamenti indagati. Da una parte la nuova governance delle migrazioni, che tende a mettere in opera una

strategia di contenimento della mobilità globale in eccesso alle frontiere dell'Unione Europea (Bauman, 2004; Rahola, 2003; Sivini, 2005; Gjergji, 2016), seleziona i flussi in arrivo sulla base di un supposto continuum migrazioni forzate-migrazioni volontarie che discrimina fra il diritto alla protezione (richiedenti asilo e rifugiati), la regolarità ("quote" per migranti economici) o irregolarità (clandestini); individualizza percorsi migranti che trovano invece ragione nel rapporto con i processi di sviluppo dei contesti di provenienza e delle relazioni internazionali, come nel caso paradigmatico della nuova figura di «migrante ambientale» (Laczko, Aghazarm, 2009; Hori, Schafer, 2010; Science for Environment Policy, 2015). Dall'altra, il primato delle relazioni quotidiane nel mondo composito delle figure sociali che faticosamente praticano accoglienza ed integrazione, colti nella loro interazione e nel quadro delle loro rappresentazioni e narrazioni sociali. I migranti innanzitutto: pur se gli studi riguardano essenzialmente le "figure protette" (richiedenti asilo, rifugiati e minori), negli spazi interstiziali possono scorgersi donne (poche) e uomini che costituiscono le reti migratorie nei luoghi di arrivo; come nel caso di coloro che la legislazione assume come "minori stranieri non accompagnati", fenomeno indagato nell'articolo di Elia, in fuga dalle strutture istituzionalmente dedicate, ma pienamente inseriti in un sistema di legami familiari ed affettivi sospesi tra i confini.

In secondo luogo, i testimoni privilegiati: gli operatori, figure sociali (terzo settore, NGO, no profit) o istituzionali (psicologi, sociologi, educatori) che lavorano sulla frontiera dell'incontro. Ad essi è demandato il difficile compito di progettare ed erogare i servizi, organizzando l'accoglienza, termine che sono costretti a ridefinire semanticamente al di là di ruoli pre-costituiti. L'articolo di Peruzzi e Lombardi mostra come il terzo settore abbia assunto un ruolo rilevante nella conoscenza pubblica del fenomeno e nella «proposta di narrazioni alternative a quelle del giornalismo mainstream».

Per ultimo i ricercatori, gli autori dei lavori pubblicati nel presente numero della rivista, attori sociali impegnati ad individuare elementi di comprensione e spiegazione capaci di dar conto delle caratteristiche nuove che assumono i fenomeni migratori contemporanei.

Come suggerisce Saskia Sassen (2016), essi impongono di andare oltre le categorie teoriche ed i modelli esplicativi fin qui utilizzati (fattori *push-pull*, scelta razionale, mobilità di capitale umano).

Ne è dimostrazione la scelta marcatamente innovativa delle strategie e delle tecniche di indagine sul campo, tesa a riflettere più sulla sperimentazione in atto di modelli territoriali differenti di accoglienza ed interazione che sulla metodica dei "casi di successo". In questo contesto molti dei contributi, oltre a ricorrere a metodologie non standard (focus group, storie di vita, interviste in profondità, etc.) più capaci di cogliere la processualità, si

sono orientati verso tecniche utilizzate dalla sociologia visuale, spesso applicate in contesti di ricerca-azione e finalizzate a far emergere i risultati di pratiche di autoriflessione collettivamente condotte. Nell'articolo di Mela e Navascone, ad esempio, troviamo Photovoice, sviluppata negli anni Novanta nell'ambito della *community-based participatory research*, utilizzata da un gruppo di richiedenti asilo ospitati in un CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria) nella Città Metropolitana di Torino per raccontare la loro relazione con i luoghi. Il contributo di Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania studia il *native image making* realizzato da un gruppo di richiedenti asilo in Toscana sulla vita all'interno del centro di accoglienza, sui luoghi di ritrovo fuori dai centri e sulla condivisione dei pasti. Il lavoro di Russo analizza le memorie di richiedenti asilo, «rilevando il vissuto di “transito o sospensione” dei migranti nei territori ospitanti, come pure categorie di significato e rappresentazioni inedite di questo percorso dall'esito sempre incerto». Sul medesimo solco si colloca l'indagine di Peruzzi e Lombardi sui «segni di futuro», cioè sintomi di un cambiamento in corso nei territori del Sud, che i dirigenti dell'associazionismo di sei regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia) hanno individuato, discusso ed interpretato attraverso immagini fotografiche.

Il ricorso a questi approcci non solo permette di superare ostacoli di carattere linguistico o culturale. Indica l'esigenza di non ridurre ad oggetto della propria pratica intellettuale ed accademica gli attori sociali indagati ponendoli, invece, come attori competenti, soggettivamente impegnati in strategie di esistenza ed accoglienza, di narrazione e comunicazione della propria esperienza, quale processo di «negoiazione della differenza» (Amin, 2002) e costruzione pratica di rappresentazioni sociali capaci di impregnare un nuovo senso comune.

In questo quadro alcuni dei temi che emergono chiaramente dai contributi e che specificamente riguardano il territorio sui quali l'interazione sociale si svolge, che va dalle aree metropolitane (Roma, Milano, Torino) alle piccole città (Cosenza) del Sud e del Nord dell'Italia. Il dibattito italiano ha approfonditamente indagato questa connessione con riferimento allo spazio urbano e metropolitano (Ambrosini, 2012; Briata, 2014). Più recentemente, l'interesse degli studiosi si è rivolto verso i piccoli comuni (Balbo, 2015) e le aree cosiddette fragili e/o rurali (Osti e Ventura, 2012), in seguito a processi di ri-orientamento dei flussi migratori in tempo di crisi (Caruso e Corrado, 2015) e di strategie emergenti di insediamento abitativo (Daminati, Kulic, 2013). Oltre che di politiche istituzionali orientate alla dispersione geografica di richiedenti asilo e rifugiati, finalizzate a neutralizzare i conflitti.

Di particolare interesse è la tendenza a valorizzare il ruolo di queste figure sociali nelle dinamiche di sviluppo endogeno e nella rivitalizzazione eco-

nomica e sociale di aree attraversate da fenomeni di spopolamento (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014; Membretti, 2015 a/b), che grazie alla presenza degli immigrati possono ancora mantenere servizi sociali rilevanti come scuole o medici condotti. L'allargamento della riflessione su questo nesso apre ad ipotesi inedite di itinerari di sviluppo locale per il Sud italiano: non solo terra di sbarchi e di attraversamento dei flussi migratori, ma anche insieme di luoghi di accoglienza per i quali richiedenti asilo e rifugiati possono diventare attori di innovazione sociale.

Per concludere, lo sforzo che ha animato la logica di questo numero monografico e che ci si augura aver potuto assicurare è stato quello di mettere insieme contributi che potessero migliorare il quadro conoscitivo sia attraverso una disamina critica delle tradizionali categorie analitiche, sia proponendone di nuove. La scelta si è riferita a singoli casi di studio che guardano all'attualità dei più recenti processi cercando di proporre una ridefinizione dei luoghi geografici, intesi non come mero palcoscenico ma come direttamente implicati nei processi di radicamento e sradicamento dei soggetti migranti. Si tratta di un tentativo che merita comunque di essere perseguito attraverso altri casi e attraverso letture posizionate su differenti scale di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Amato, F. (2016). "Nuovi scenari delle migrazioni internazionali sulla frontiera mediterranea: cronaca di un disastro europeo". In Ferragina, E. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini, M. (2008). *Sociologia delle migrazioni*, Bologna: il Mulino.
- Amin, A. (2002). Ethnicity and the multicultural city: living with diversity, *Environment and Planning A*, vol. 34, n. 6, pp. 959-980.
- Balbo, M. (2015) (a cura di). *Migrazioni e piccoli comuni*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (2004). *Vite di scarto*. Roma-Bari: Laterza
- Bash, L., Glick Schiller, N., Szanton Blanc, C. (1994). *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialised Nation States*. Amsterdam: Gordon and Breach.
- Brettell, C.B., Hollifield, J.F. (2014). *Migration theory. Talking Across Disciplinaries*. London: Routledge.
- Briata, P. (2014). *Spazio urbano e immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Butler, J., Spivak, G.C. (2009). *Che fine ha fatto lo Stato-Nazione?* Roma: Meltemi.
- Caruso, F.S., Corrado, A. (2015). "Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi", in Colucci M., Gallo S. (a cura di),

- Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli
- Castells, M. (2008). *La nascita della società in rete*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Castells, S., De Haas H., Miller M.J. (2014). *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. New York: Palgrave MacMillan.
- Corbisiero, F. (2017). Manifesto Fuori Luogo. *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, n. 1, pp. 5-13.
- Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. (a cura di) (2014). *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Daminati, C., Kulic, N. (2013). "Disuguaglianze e differenze nell'abitare", in Saraceno, C., Sartor, N., Sciortino, G. (a cura di), *Stranieri e disuguali. La disuguaglianza nei diritti e nelle condizioni degli immigrati*. Bologna: il Mulino.
- Foucault, M. (1978). La "governamentalità", *Aut Aut*, n. 167-168, pp. 12-29.
- Gjergji, I. (2016). *Sulla governance delle migrazioni. Sociologia dell'underworld del comando globale*. Milano: FrancoAngeli.
- Hori, M., Schafer, M. J. (2010). "Social costs of displacement in Louisiana after Hurricanes Katrina and Rita", *Population and Environment*, vol. 31, n. 1-3, pp. 64-86.
- Laczko, F., Aghazarm, C. (eds) (2009). *Migration, Environment and Climate Change: Assessing the Evidence*. Geneva: IOM.
- Membretti, A. (2015a). "Foreign Immigration and Housing Issue in Small Alpine Villages". *Dislivelli*, n. 4, pp. 34-36.
- Membretti, A. (2015b). "Immigrazione straniera e innovazione sociale nelle Alpi italiane". *Dislivelli*, n. 54, pp. 9-12.
- Osti, G., Ventura, F. (a cura di) (2012). *Vivere da stranieri in aree fragili*. Napoli: Liguori.
- Rahola, F. (2003). *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*. Verona: Ombre Corte.
- Sassen, S. (2016). "A Massive Loss of Habitat: New Drivers for Migration". *Sociology of Development*, vol. 2, n. 2, pp. 204-233 (goo.gl/7GZ97f).
- Science for Environment Policy (2015). *Migration in Response to Environmental Change. Thematic Issue 51*. Issue produced for the European Commission DG Environment by the Science Communication Unit (goo.gl/zJzyNv).
- Sivini, G. (a cura di) (2005). *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*. Soveria Mannelli: Rubbettino.